

Fondi Ue per la ricerca, l'Italia resta quinta: tasso di successo al 10%

Horizon Europe. A metà ciclo 2021-27 immutata la posizione in classifica per aiuti incassati, anche senza il Regno Unito. Aggiudicati più progetti

Eugenio Bruno

Nella relazione molto spesso complicata tra l'Italia e i fondi europei un barlume di ottimismo arriva dalle ultime statistiche su Horizon Europe: il maxi-contenitore per la ricerca che vale, da qui al 2027, oltre 95 miliardi per università, enti pubblici, imprese. Arrivati più o meno a metà del programma quadro il nostro Paese sembra aver migliorato il tasso di aggiudicazione delle proposte, essendo ormai al 10% contro l'8,4% registrato durante il ciclo di programmazione precedente Horizon 2020. Il rischio che la concomitanza con il Pnrr per gran parte del settennio potesse distrarre le nostre istituzioni superiori dalla partecipazione ai bandi competitivi (Erc, Marie Curie eccetera) – rilanciato anche dalla ministra Anna Maria Bernini dal palco del Festival dell'Economia di Trento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio) – sembrerebbe scongiurato. Tuttavia, la strada da percorrere si annuncia ancora lunga. Sia perché alla fine del periodo 2014-20 eravamo già quinti per fondi incassati e, di fatto, siamo rimasti sempre allo stesso punto del ranking. Sia perché la lista delle istituzioni più performanti gira e rigira resta la stessa.

I segnali di ripresa

C'è un dato che più degli altri riassume la posizione del nostro Paese arrivato al giro di boa di Horizon Europe. L'Italia, da undicesima per contributo per abitante, diventa terza per numero di proposte, a conferma del fatto che l'attenzione per i bandi competitivi lungo la penisola non è diminuita. Peccato che poi scenda di nuovo in quinta posizione per finanziamenti incassati. Dal 2021 a oggi ci siamo aggiudicati complessivamente 2,8 miliardi di euro. Meglio hanno fatto la Germania (5,6 miliardi, praticamente il doppio di noi) la Francia (3,6), la Spagna (3,5) e anche l'Olanda che con 2,9 miliardi ci ha scavalcato. Se è vero che anche alla fine del ciclo 2014-20 avevamo ottenuto 5,7 miliardi e occupavamo la quinta piazza generale è altrettanto vero che del gruppo non fa più parte il Regno Unito, quindi sulla carta abbiamo un concorrente in meno. A farci ben sperare interviene però il fatto che il tasso di successo delle nostre proposte arriva al 10% (contro l'8,4% di Horizon 2020), come quello olandese e a due punti da francesi e spagnoli.

In questo contesto ci sembrano degni di nota altri due segnali di ripresa. Il primo è che quando si tratta dei grant dell'European research council (Erc) la capacità di aggiudicazione sale al 15%, il secondo è che quando i bandi interessano le

infrastrutture di ricerca superiamo addirittura il 40 per cento. Due tasti su cui battono con insistenza anche le linee di investimento del Pnrr. Ciò significa che utilizzare bene le opportunità offerte dal Piano di ripresa e resilienza e dai suoi 11 miliardi e passa per la sottomissione “Dalla ricerca all’impresa” ci potrebbe aiutare a rendere più attrattivo l’intero sistema e, a cascata, migliorare le performances sull’utilizzo di Horizon Europe. Già mantenere il 10% vorrebbe dire riuscire a portare a casa un fetta di risorse quasi analoga a quella del Pnrr e, magari, semplificare la gestione della sua eredità.

Le zone d’ombra

Passando alle ombre, una prima è già insita nelle statistiche precedenti e riguarda il nostro posizionamento complessivo, che è rimasto sostanzialmente immutato. Un’altra arriva dal fatto che il miglioramento sugli Erc (una delle voci più rilevanti di Horizon Europe, ndr) continua a interessare soprattutto gli *starting grant* di inizio carriera invece che i *consolidator* o gli *advanced* che riguardano ricercatori più strutturati.

Va poi sottolineato che a trainare il sistema italiano sono sempre le stesse realtà. Sugli Erc il tris di testa è composto da Padova, Politecnico di Milano e Bocconi seguiti da Bologna, Milano, Torino, Roma Sapienza, Cnr e Trento a completare la top 10. Laddove, alla fine del periodo 2014-20 la classifica vedeva prevalere l’Istituto italiano di tecnologia (Iit) ma i nomi presenti alle sue spalle erano praticamente identici: Roma Sapienza, Bologna, Bocconi, PoliMi, Padova eccetera. Se allarghiamo lo sguardo a tutte le call di Horizon Europe questo fenomeno trova un’ulteriore conferma, visto che il podio di allora è esattamente lo stesso di oggi: in vetta trovavamo e troviamo il Cnr, seguito da Politecnico di Milano e università di Bologna.

Guardando avanti l’auspicio del Mur è che l’iniezione di liquidità introdotta dal Pnrr, con la nascita dei centri nazionali, degli ecosistemi e dei partenariati sia un boost, da un lato, per allargare la capacità di attrazione all’intero Paese così da migliorare ancora la conquista dei fondi europei. E, dall’altro, per favorire la gemmazione di spin-off, incubatori e altri sistemi che trasferiscano le conquiste nel campo della ricerca di base a quella applicata. Così da portare l’innovazione anche all’interno delle nostre Pmi che non sempre possono garantirselo da sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA